Sulla strada

Achtung

Un viaggio che inizia a Ventimiglia e prosegue verso il Nord del Piemonte. Come cornice le montagne delle Alpi Marittime e Cozie, oggetto di questi tempi di speculazioni sulla vita e teatro di devastazione ambientale. Qualche appunto "on the road" che mostra sì le criticità e le contraddizioni che si possono riscontrare - anche nel giro di pochissimi chilometri - passando da una valle all'altra, ma al tempo stesso testimonia la possibilità concreta, con i suoi evidenti limiti e difficoltà, di mettere in discussione le imposizioni della Politica e del Capitale, di ripensare le relazioni comunitarie, di dare vita ad ulteriori esperienze di resistenza e lotta.

Alla foce del torrente Roja, alla frontiera tra Menton e Ventimiglia, non c'è da sentirsi fieri d'essere in vacanza. Mentre vengono investiti miliardi di euro per favorire la circolazione delle merci, lì viene vietata la libera circolazione degli individui, nello specifico dei profughi in fuga dalla guerra e dalla miseria che imperversa nel corno d'Africa, ma anche dai luoghi dove l'ISIS e i governi europei si stanno contendendo preziosi territori. Dalla fine di giugno si è creato un accampamento per ospitare i migranti di passaggio, ai Balzi Rossi, a pochi metri dalla rivitalizzata e militarizzata frontiera. Un accampamento resistente, che ha potuto contare sulla solidale presenza di locali, mobilitati per organizzare un punto di riferimento accogliente ed efficace per coloro che, in molti casi, sono costretti a lasciare il proprio Paese. A ridosso della dogana francese hanno costruito un centro di detenzione per migranti, con tanto di filo spinato, e alla stazione di Ventimiglia la Croce Rossa gestisce un campo in cui vengono "ospitati" i migranti che richiedono diritto d'asilo. Questa richiesta impedirà loro di muoversi dal Paese, ricevendo un braccialetto di riconoscimento. Mentre alla frontiera ci sono gli "irregolari", coloro che scelgono di non chiedere l'asilo politico e hanno intenzione di raggiungere i propri cari nelle città del Nord Europa. *"We are not going back"* (non torneremo indietro) è diventato lo slogan dei migranti: chi può, prova a passare clandestinamente la frontiera, mentre la mafia dei *passeurs* cerca di trarre profitto dalla situazione. Abi-

tanti e associazioni umanitarie non fanno mancare il cibo, e varie iniziative informative e di protesta, migranti e solidali insieme, hanno contraddistinto questa torrida estate.
Lasciandosi alle spalle il mare di asfalto e cemento che cinge la costa, ci si può dirigere verso Cuneo, attraversando l'enclave francese della valle Roja."*Notre seule chance, la résistance*" (la nostra sola opportunità, la resistenza) recita una scritta vergata su un muro appena superato il paese di Fontan. Questo centro abitato, che la strada nazionale taglia praticamente in due, sarà uno dei paesi a risentire maggiormente dell'afflusso dei camion. Inoltrandosi nell'alta valle, ci si chiede come riusciranno a fare le circonvallazioni dei paesi in una vallata così stretta, ma pensando poi alle faraoniche opere che si accingono a fare in Valle di Susa, inevitabili risposte fugano ogni dubbio.
Nel 1996 il Club Alpino Francese pubblica un opuscolo contro il progetto che prevede la perforazione di un tunnel tra Vinadio in Valle Stura e Isola nella Valle della Tinée: con i suoi 17 Km di tragitto ne sarebbe risultato a quei tempi il tunnel più lungo delle Alpi. Le prestigiose voci che si levano contro l'opera vengono ascoltate e il progetto viene archiviato. Agli albori del secolo nascente si moltiplicano gli accordi tra i governi italiano e francese e si ritorna a parlare di un tunnel che faciliti il transito dei camion e delle loro merci tra il Sud e il Nord dell'Europa, anche per sgravare i principali trafori (del Monte Bianco e del Frejus) che collegano i due versanti delle Alpi Occidentali da un traffico sempre più intenso. La scelta ricade sulla Valle Roja, una via di comunicazione storica tra Liguria e Piemonte[1]. Le conseguenze del raddoppiamento del tunnel, ossia le infrastrutture ad esso legate, vengono taciute: non si parla dell'enorme flusso di camion che questa opera porterà, né dell'assai probabile pedaggio che verrà imposto alle genti di passaggio, creando irrimediabili effetti sui legami che da secoli hanno unito i due versanti delle Alpi. Neanche il timore di svuotare la montagna dalle enormi riserve d'acqua che custodisce, con il prevedibile disseccamento delle sorgenti, suscita preoccupazioni. La sola scusante è quella della sicurezza: il tunnel è decadente e secondo gli specialisti si deve rifare. Ma più grande, così ci potranno passare camion di qualsiasi dimensione. Nel 2005 ha luogo il primo falò al colle di Tenda per denunciare la minaccia che pesa sulla valle. L'informazione sul progetto resta gravemente intossicata e manipolata fino al luglio del 2014, quando, improvvisamente, le ruspe e i compressori fanno la loro apparizione nei dintorni del tunnel attuale, terminato nel 1872 e tuttora in funzione a senso unico alternato. Fino al momento in cui il contrario è diventato evidente, nessuno, a parte le autorità, credeva che quest'opera potesse essere mai compiuta. Il Club Alpino Francese, il Parco del Mercantour francese o quello italiano delle Alpi Marittime, nemmeno di fronte allo scempio, si sono degnati di denunciare la devastazione della montagna,



A pieno ritmo: con i lavori del nuovo traforo si minaccia il futuro della Val Roja.

come avvenuto nel caso della Valle della Tinée. Le valli della Vésubie e della Tinée hanno un accesso diretto su Nizza e sulla rete autostradale costiera, ma nel frattempo in queste valli sono stati costruiti chalet per vacanzieri e impianti sciistici - il tutto a pochi chilometri dalla metropoli e dalla costa - e, ciliegina sulla torta, un parco elettrificato per lupi che attirano ogni anno migliaia di turisti.
In valle Roja non c'è soltanto il turismo, la Valle delle Meraviglie e le sue incisioni preistoriche. Da ormai quarant'anni a questa parte, la *Roya* francese è interessata dal fe-



Una delle numerose marce di protesta contro lo scempio della valle.

nomeno del ritorno alla terra, centinaia di persone hanno occupato o acquistato un pezzo di terreno a prezzi modici, almeno fino a qualche anno fa, e si dedicano alle varie attività che questo angolo delle Alpi meridionali offre, godendo del clima mite di queste latitudini. Resistono attività come il pastoralismo, l'agricoltura di montagna, l'apicoltura, il taglio ed il commercio di larice, che in questi decenni hanno generato una sorta di economia locale per i neo rurali. Negli ultimi anni è nato un gruppo di acquisto, che permette ai produttori locali di vendere e acquistare prodotti di qualità, anche se la maggior parte degli aderenti ha un'attività regolarmente registrata e i prezzi si orientano piuttosto sul mercato turistico. Fioriscono le *micro-entreprises* e le associazioni, perché prevedono facilitazio-ni fiscali nei primi anni di avviamento e la possibilità di accedere a sovvenzioni pubbliche.
"La necessità stessa di produrre una rendita monetaria sul mercato, quale che sia la maniera (il salario del proprio lavoro, la vendita al mercato, l'ottenimento di sovvenzioni o di dividendi su titoli di proprietà) è, anch'essa, uno scoglio alle necessarie rotture che potrebbero trasformare le nostre esistenze e dirigerle verso qualche orizzonte più desiderabile"[2].
Dalla metà dello scorso decennio iniziano le manifestazioni in valle contro i progetti di rimodellamento del territorio (la prima, a Tenda, vede la partecipazione di circa 300 persone), proseguono ogni anno a metà agosto i falò di denuncia, anche se manca per molti la convinzione che il progetto venga mai compiuto. La Valle Vermenagna è totalmente assente dal dibattito, né finora è giunta notizia di qualche protesta o malumore nella valle cuneese: bisogna aggiungere che, da quel lato della frontiera, le infrastrutture - ovvero le circonvallazioni dei paesi - sono quasi terminate, eccetto per i paesi di Vernante e Limone. Sul versante italiano il progetto comincia a essere illustrato e presentato dalla stampa e dagli organi competenti, mentre su quello francese imperversa il silenzio, interrotto dalle prime timide e tardive proteste dopo l'arrivo delle ruspe nel 2014.
Da allora un susseguirsi di iniziative in ogni paese della valle ha risvegliato l'attenzione su quanto stava accadendo. Dopo la mani-

festazione/transumanza da Breil a Saorge, a fine maggio 2015, il collettivo "Abitanti della Roja" decide di indire un'ennesima marcia da Tenda a Vievola: al termine della marcia, invece di ritornarsene tutti a casa come le precedenti volte, si decide di restare sul posto e di costruire un *casùn*/presidio a testimonianza delle lotte in corso.
Per quanto il *casùn* non sia una vera e propria struttura abitabile, nei suoi pressi dall'11 luglio scorso è disponibile un punto di informazione su un terreno occupato accanto alla cappella di Notre Dame de la Visitation a Vievola e due assemblee settimanali sono proposte a tutti gli abitanti per discutere e decidere le prossime iniziative. La partecipazione degli "autoctoni", in prevalenza famiglie di italiani passate alla Francia dopo il referendum del 1947, è scarsa. Il Front National di Marine Le Pen raggiunge in alcuni di questi paesi il 34% dei voti, e una parte della popolazione è dichiaratamente ostile non tanto alla lotta contro la devastazione della valle, ma ai *neo-rurali, cheveux sales* (capelli sporchi) o *mangiamerda* come sono simpaticamente chiamati nel dialetto locale.
La storia di queste vallate è complessa, tra lingue e parlate diverse, che la dicono lunga su quanto limitati e arbitrari siano i concetti di frontiera e nazione. La figura di Mussolini è ancora in voga tra tante famiglie di discendenza italiana, o meglio piemontese-ligure-occitana. Prima del 1947, le stesse famiglie venivano chiamate "mangiapolenta" o "mangiapatate", migranti e transumanti dalle valli povere piemontesi o dall'entroterra di ponente. Sempre meglio che *mangiamerda*.
I figli dei figli dei neorurali - che non si sa a partire da quando smetteranno di essere tali - cominciano a essere grandi, diventando contadini a tutti gli effetti. Morti i vecchi *berger* di tradizione aperta e ospitale, restano le diffidenze e i pregiudizi: mentre i figli degli "autoctoni" abbandonano la valle e sognano lussuosi attici sulla costa, i *mangiamerda* hanno ripreso le attività ancestrali e sono rientrati in possesso dei saperi scomparsi. Un misto di invidia, odio e incomprensione reciproca alimenta la vita sociale di questi montanari, sentimento comune a tante valli di montagna.
Un provocatore ubriaco locale piombato nell'accampamento con la sua jeep alle cinque del mattino ha riassunto bene la visione di certa gente. "Alcuni di voi sono rispettabili perché fate quello che noi non facciamo più, ma non dimenticatevi che qui vi tolleriamo, questa è casa nostra, non siamo mica a Sievens[3]! Molti di voi sono degli assistiti, dei pelandroni che non hanno voglia di lavorare e non avete diritto di fare casino qui da noi, se un giorno ci sarà il problema dei camion io sarò il primo a mettermi di traverso, sarà la gente di qui a protestare, per cui adesso levate questo accampamento sennò domani mattina vi sgombero con la ruspa!".
Nonostante la modesta partecipazione il presidio continua a resistere, la presenza informativa nei mercati locali è assidua e il sostegno di tanti abitanti, almeno a parole, è in costante aumento. Il collettivo "Abitanti della Roja" è prevalentemente formato da individui con scarse esperienze di lotta, sono presenti in valle esponenti di organizzazioni di ispirazione *ecologiste-gauchiste* (sinistra ambientalista) con idee un poco confuse rispetto al tema dei trasporti, il che non facilita di certo la comunicazione e la vivacità del movimento.
Ci ritorna in mente la situazione in Valsusa prima del 1998, a quanto tempo è trascorso prima che la popolazione si schierasse con i grandi numeri che conosciamo: anche allora si era in pochi. Ogni situazione ha bi-

sogno di crescere e di evolversi e lo fa nella misura in cui esiste una partecipazione ricca di differenze e portatrice di riflessione. Non lasciamo che la Roja venga sacrificata alle logiche della devastazione e della speculazione.

Scendendo dal colle di Tenda in direzione di Saluzzo, superati gli imbocchi delle valli Gesso, Stura e Grana, si arriva a Dronero, da dove si snoda la lunga e tortuosa strada che si inerpica lungo la Valle Maira. Una situazione molto diversa da quella della Roja, non ci sono strade che collegano i versanti frontalieri, ma anche lì la vita sociale dei piccoli paesi di montagna, come Elva, sta per essere minacciata da progetti assurdi, che non tengono in conto le esigenze dei montanari. Chi ha percorso il vallone di Elva per la prima volta non ha potuto che restare con il fiato sospeso nell' ammirare le falesie a strapiombo sul percorso, strappato a luoghi ideali per rettili e rapaci. A Elva la gente ci abita ancora, nonostante lo stillicidio dello spopolamento: poche persone, ma determinate nello svolgere attività legate al territorio, nel mantenere viva una comunità di montagna, con tutte le difficoltà che un paese a più di 1600 metri, con forte innevamento nelle stagioni fredde, può comportare. Eppure il cancro sociale del denaro e del profitto ad ogni costo ha le sue metastasi ovunque.



Uno scorcio della coumbo, il vallone di Elva.

Il vallone di Elva "scarica" in continuazione. Spesso gli abitanti si devono organizzare con ruspe e trattori per liberare la strada dagli enormi massi che si sgretolano dal fianco della montagna. A volte si è dovuto ricorrere a mezzi ancora più energici. Un'ordinanza dei mesi scorsi ha decretato la chiusura al traffico di quella strada rendendo quasi inaccessibile il paese. Esiste in verità un'altra strada, altrettanto pericolosa del vallone, per raggiungere Elva, una strada interminabile e stretta che sale da Stroppo e che quest'estate è stata spesso chiusa per il rifacimento di tratti del manto stradale; a meno che non si voglia passare dalla Val Varaita per il colle di Sampeyre, in ogni caso con un enorme dispendio di tempo e di carburante. I carabinieri della zona si fanno vedere di frequente nel vallone, per infliggere pesanti multe ai paesani più temerari, quelli che spesso se ne infischiano dei divieti.



Si lavora per liberare la strada dall'ennesima frana.

Gli abitanti protestano uniti di fronte alla sede della Provincia a Cuneo e organizzano iniziative di sensibilizzazione e presidi con raccolta di firme per richiedere la messa in sicurezza della strada e la revoca dell'ordinanza di chiusura. Nel frattempo comincia-



La "calata" degli elvesi per fare sentire la loro voce ai signori della Provincia.

no a circolare voci su futuristiche funivie in sostituzione della strada.
Sorge il fondato sospetto che i progetti presentati dal sindaco del paese e da altre figure istituzionali di valle per il ripristino della strada (a cui la popolazione non ha avuto accesso) possano essere deliberatamente



Tra le tende del villaggio africano ai piedi del Monviso.

"al di sopra delle necessità e delle possibilità", in modo che il loro rigetto, per mancanza di fondi, da parte degli organi competenti aprirebbe le porte al progetto funicolare, oggi oggetto di discussione e divisione all'interno della comunità elvese. Sta alla gente di Elva decidere qual è la soluzione migliore per il paese: chi vive la montagna ne conosce limiti e pericoli. Che il buonsenso e la determinazione dei montanari abbiano la meglio su chi scambia la propria terra per una vetrina delle proprie aspirazioni istituzional-mediatiche e sugli speculatori in agguato.

Se da Dronero si percorre una delle strade che conducono a Saluzzo, ci si rende conto dell'eccezionale fertilità di queste terre, in prevalenza dedicate alla coltura intensiva della frutta. Qui vengono prodotte, con il lavoro dei migranti, tonnellate di frutta di vario genere destinate al mercato nazionale ed europeo. Tra questi filari lavora stagionalmente qualche migliaio di migranti in condizioni di sfruttamento legalizzato - il che non vuol dire comunque che i lavoratori siano al riparo da abusi e prepotenze da parte dei padroni, che spesso li truffano in quanto a paga, contratti e permessi di soggiorno. Alle porte di Saluzzo c'è il Foro Boario, ossia il luogo dove annualmente si svolge la rinomata fiera agricola locale: qui i migranti da anni si accampano nel periodo della maggior richiesta di manodopera nei campi, per poi ripartire alla volta della successiva tappa in un ormai consolidato itinerario dello sfruttamento agricolo, o per fare ritorno a casa in attesa delle stagioni dell'anno che verrà. È stupefacente constatare cosa si possa fare con dei pezzi di cartone e qualche telo in plastica. Alcuni hanno comincia-

to a portare le proprie mogli: volti sorridenti e pieni di fiducia affollano il luogo nonostante la miseria materiale e il disprezzo razzista che, nel migliore dei casi, fa sì che l'opulenta Saluzzo giri lo sguardo dall'altra.

Tra non molto, i grossi tir carichi di frutta attraverseranno prima il nuovo tunnel del colle di Tenda, intossicando al loro passaggio le popolazioni della Roja, poi la frontiera a Ventimiglia, lungo la quale barriere di filo spinato rinchiudono i migranti. La frutta verrà consumata sulle tavole di famiglie sempre più insensibili, ma che si commuoveranno la sera davanti al notiziario che mostra le fotografie dell'ultima vittima degli sbarchi clandestini. Altrove, sarà comunque garantito al consumatore uno scorcio di montagna da cartolina da gustare magari da una comoda funivia o all'interno dell'ennesimo Parco Naturale calato sulle teste degli abitanti della montagna dai signori della metropoli.
Il cerchio è chiuso: il viaggio finisce qui, con le porte aperte per le merci, una montagna che si vorrebbe per turisti e non per montanari, e il filo spinato per i migranti.

Note
1. Vedi Nunatak num. 30.
2. Citazione tratta dall'opuscolo "Aux ZAD citoyens", rintracciabile in internet.
3. Località francese dove la lotta contro il progetto di una diga ha portato allo scontro diretto tra oppositori e popolazione locale (affiancata da divise e fascisti). Si veda l'articolo "Al soldo dei devastatori" sullo scorso numero della rivista.

Le immagini che accompagnano l'articolo sono tratte da internet.